

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 9 Febbraio 1902

N. 1446

Sommario: La municipalizzazione dei servizi — La Banca d'Italia (Esercizio 1901) — Il Congresso dei proprietari a Ferrara — Contro l'aumento del debito vitalizio — Dott. GUSTAVO TOSI. La fase odierna della immigrazione agli Stati Uniti, II — Rivista Economica. (*Il commercio dell'Inghilterra nel 1901*) — Applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere negli anni 1899 e 1900 — I premi alla Marina mercantile francese dal 1893 al 1900 — La municipalizzazione dei servizi pubblici — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

LA MUNICIPALIZZAZIONE DEI SERVIZI

I giornali danno il riassunto del progetto di legge che sarebbe stato compilato per disciplinare la municipalizzazione di alcuni servizi pubblici. E, se è vero quanto si afferma, i servizi di cui verrebbe permessa la municipalizzazione sarebbero i seguenti:

« La costruzione di acquedotti e fontane, la distribuzione di acqua potabile, l'impianto ed esercizio d'illuminazione pubblica e privata, la costruzione ed esercizio di mercati pubblici, la nettezza pubblica, lo sgombrò d'immondizie dalle case, la costruzione di fognature, l'utilizzazione di materie organiche fertilizzanti, i trasporti funebri con diritto di privativa anche per i trasporti non gratuiti, le pubbliche affissioni con diritto di privativa, la costruzione ed esercizio di bagni e lavatoi pubblici, la costruzione ed esercizio di stabilimenti di macellazione, la costruzione ed esercizio di forni normali a scopo di impedire artificiosi rialzi nel prezzo del pane, la costruzione ed esercizio di tranvie elettriche ed a trazione animale, i servizi di *omnibus* e in generale ogni altro consimile, la produzione e distribuzione di forza motrice idraulica ed elettrica e la costruzione di impianti relativi, la costruzione ed esercizio di asili notturni, di stabilimenti per semenzai, vivaì di viti e piante arboree e fruttifere, la vendita di barbatelle, talee, maglioli e arboscelli. »

Questo stesso elenco comincerebbe a dar motivo a molte considerazioni parendo evidente che, anche ammesso il principio, venga un poco troppo fin da ora allargata la sfera di influenza dei Comuni sulla industria, così che, se un Comune, tutti quei servizi potesse e dovesse per caso assumere, diventerebbe addirittura un Comune industriale, cioè perderebbe affatto l'attuale sua fisionomia.

Ma egli è che noi dobbiamo dichiararci assolutamente contrari al principio stesso della municipalizzazione dei servizi pubblici, ed anzi, se qualche cosa dovessimo domandare ad una

nuova legge, sarebbe di impedire ai comuni l'esercizio diretto, di quei servizi di natura loro delicata e importante, che oggi pure possono assumere.

Noi conosciamo un Comune importante di Italia che esercita esso stesso la distribuzione dell'acqua potabile ai cittadini; ed è notorio che quest'acqua non è della migliore qualità; è notorio che molti medici credono conveniente di non berne e di non farne bere alle loro famiglie; è notorio che, non sono molti anni, quest'acqua fu inquinata e la si accusò quale causa di una epidemia, che diede un'alta mortalità.

Ora è evidente che se la somministrazione dell'acqua potabile fosse stata e fosse in quel Comune appaltata, vi sarebbe nel capitolato di appalto un articolo determinante le qualità dell'acqua, e le Autorità comunali non avrebbero che a farlo applicare, mentre oggi si assumono personalmente la responsabilità, certo incresciosa per loro, di far bere ai cittadini un'acqua che non è delle migliori.

Ma a posto ciò, ed abbiamo citato il caso, solo per giustificare il nostro asserto che vorremmo una legge, la quale non permettesse la municipalizzazione di servizi di natura delicata, vogliamo spiegare per quali ragioni ci schieriamo decisamente contrari alla estensione di tale facoltà.

Le nostre ragioni sono di indole finanziaria, di indole politica, e di indole morale.

Le ragioni di *indole finanziaria*.

Si combatte con tanta vigoria la tassa del dazio di consumo, perchè non colpisce il cittadino in ragione della sua potenzialità economica, ma fa pagare un balzello, eguale per tutti, senza tener conto nè del reddito, nè della ricchezza diversa del contribuente, così che il dazio consumo ha spiccato il carattere di *tassa di testatico*, tassa che è considerata ingiusta e contraria affatto ad ogni buon principio di finanza, e ad ogni concetto di saggia giustizia distributiva. La lotta che da molti anni si sostiene contro il dazio di consumo, ha già fatto qualche breccia anche in Italia, dove in fatto di fiscalità siamo pur tanto

indietro nel tempo, ed oggi colla municipalizzazione dei servizi pubblici si vorrebbe estendere sotto tante altre forme gli stessi errori e le stesse ingiustizie?

Ma come mai un simile concetto può trovar l'appoggio di uomini intelligenti o colti che in ogni occasione si dichiarano uomini dell'avvenire, od almeno uomini moderni?

Ed è chiaro che se la municipalizzazione dei servizi ha per iscopo di aumentare le entrate comunali col beneficio che il Comune ricava tra l'incasso e la spesa dell'esercizio, è chiaro, diciamo, che il vantaggio conseguito in tal modo dall'erario municipale, non sarebbe altro che una tassa gravante su coloro che fanno uso del servizio.

Non riteniamo per principio fondamentale dei rapporti che passano tra il cittadino ed il Comune, che alcuni servizi specialmente, quelli cioè che costituiscono necessità inprorogabili della vita, possono essere il mezzo diretto di una tassazione.

Il servizio pubblico, appunto perchè tale, lo intendiamo più facilmente fornito gratuitamente dal Comune ai cittadini, salvo a sopprimerne la spesa mediante le tasse, che non sia un modo per accrescere le entrate del Comune. Che se non si può, per ora almeno, pensare in molti casi a tale gratuità, ripugna che si debba andare così indietro da farne un mezzo per una entrata finanziaria.

Chi di noi può giustificare che sia oggetto di un utile per le entrate del Comune la vendita dell'acqua potabile, la costruzione e l'esercizio di bagni e di lavatoi pubblici, e perfino l'esercizio di forni normali? Si può invece comprendere che un Comune aspiri a dare gratuitamente l'acqua a tutti i cittadini, e che apra gratuiti i bagni pubblici ed i lavatoi, si comprende anche la possibilità avvenire della dispensa gratuita di certe qualità di pane; ma tutti questi servizi ed altri non possono formare oggetto di una speculazione finanziaria da parte dell'erario comunale, senza urtare, non solo nei canoni fondamentali della finanza, ma anche senza andare a ritroso dei tempi ad apparecchiare quelle violente sommosse, di cui è piena la storia passata e la recente.

Per gli altri servizi che hanno meno il carattere della estrema inesorabilità, come la illuminazione ai privati, la locomozione per mezzo di tramvie, la nettezza pubblica, ecc. rimane sempre, se non la ragione sociale, a cui sopra abbiamo alluso, quella finanziaria che ci sembra egualmente importante.

Se il Comune fa pagare il servizio più di quello che gli costa, allo scopo di aumentare le proprie entrate, *il di più è una tassa* che grava sull'utente e vi grava nel modo meno giusto e meno moderno; pagherà una eguale tassa il cittadino che viaggia sul tram per affari e quello che vi viaggia per diporto; pagherà la stessa tassa la illuminazione di bottega e quella del palazzo; in altri termini sarà una tassa a forma di testatico che colpirà gli utenti. E mentre la finanza va mano a mano convertendo colle sue investigazioni, le intelligenze delle moltitudini a preferire la imposta diretta, meno costosa e più fa-

cilmente distribuibile in modo equo, alla tassa indiretta, che costa sempre moltissimo e colpisce ciecamente i contribuenti, secondo che il caso o fatti estranei alla loro potenzialità contributiva, li rendono soggetti alla tassa, col concetto della municipalizzazione dei servizi, allo scopo di accrescere le entrate del Comune, vi rinnovano ed accrescono gli stessi guai che si lamentano per il dazio di consumo e che si lamentavano in tante altre tasse ormai, appunto per i loro inconvenienti, abbandonate.

Ma alcuno afferma che la assunzione dei servizi pubblici da parte del Comune non deve avere per iscopo un aumento delle entrate; e che se anche ciò avvenisse, sarà un fatto transitorio, inquantochè ben presto si manifesterà la tendenza a prestare il servizio per il puro costo.

Ed allora tanto peggio, soggiungeremo noi; perchè in tal modo non vi sarà di giustificante nemmeno questo scopo, per quanto cattivo.

Infatti attendiamo che ci si dimostri, che un servizio pubblico non costa molto più quando è esercitato da un Comune o dallo Stato. Non abbiamo bisogno di dare noi la nostra dimostrazione, poichè ciò è notorio. Ci sono dei Comuni che hanno proprietà immobiliari rustiche od urbane, o le une o le altre, ed è notorio chè le loro spese di amministrazione sono molto più alte di quelle analoghe sopportate dai privati, e che non ostante ciò, così i terreni come le case dei Comuni sono peggio tenute di quelle dei privati. Ricordiamo le parole del Sella quando gli veniva domandato come mai nelle sue prealpi, in tanta parte così bene coltivate, si vedessero dei tratti, anche notevoli, abbandonati o quasi e racchiusi tra territori fertilissimi. Egli rispondeva: la linea che separa i campi bene coltivati da quelli che non lo sono o lo sono male, segna precisamente il confine tra le proprietà private e quelle dei Comuni o delle Opere Pie. E non occorre dire da qual parte del confine stessero i Comuni e le Opere Pie.

Ora il maggior costo del servizio Comunale costituisce evidentemente un maggiore aggravio che non solo diminuisce la ricchezza pubblica, ma si distribuisce sugli utenti in modo eguale senza criterio sulla loro potenzialità. Ed anche supposto che questo maggior costo sia piccolo, rappresenterà la iniquità oggi esistente, del *soldo* di bollo sui biglietti ferroviari, che colpisce col 50 per cento chi non spenderebbe che due soldi per andare alla vicina stazione, e con solo un decimo per cento per chi compera un biglietto che costa cinquanta lire.

Ragioni politiche. — Ma alle finanziarie, abbiamo detto che si aggiungono ragioni politiche.

A nostro modo di vedere — il lettore ci permetta di esprimere un concetto molto astratto, ma che pure ha il suo significato; — il progresso sociale dovrebbe portare una diminuzione di potere nelle pubbliche autorità. Quanto meno è elevato moralmente e politicamente un popolo, tanto più ha bisogno di essere guidato e sorretto da una parte di se stesso — la parte che si chiama dirigente e qualunque essa sia — e tanto più quindi deve essere rinforzato il pote-

re. Sempre e dovunque si è visto, che quanto maggiore è il potere negli Enti governanti, tanto più facile ne è stato l'abuso. E meno male quando si tratta dello Stato, che in fondo è oggi incarnato in poche persone che non durano molto tempo in carica; ma quando si tratta di più di ottomila Sindaci e di più che centomila assessori, si costituisce un esercito nel quale, per inevitabile necessità delle cose, la mala pianta della clientela e la sua figliastra la corruzione, avranno fatalmente il maggiore sviluppo.

Nè rispondano i socialisti — che anche in questa questione della municipalizzazione dei servizi abbiamo ad avversari — che il *clientelismo* e la corruzione non potranno allignare perchè vigili saranno i partiti popolari. Sventuratamente quelle piante sono il prodotto di tutti i partiti, popolari o no; e dacchè il socialismo è diventato numeroso, esso pure può presentare i suoi campioni colle stesse merde che hanno guastato gli altri partiti.

Vi sono già Comuni dove l'esito delle elezioni, più o meno direttamente, è determinato dagli impiegati comunali; aggiungiamo al solito numero, i tramvieri, i gassisti, i fornai ecc. ed allora il resto degli elettori non legati direttamente ed indirettamente al Comune industriale, sarà una minoranza. Ed oggi vi sono molti che già si allarmano perchè in alcuni Comuni gli impiegati sono comandati a votare per questa o per quella persona influente, e si è fatto cenno alla idea di creare una certa incompatibilità tra l'impiego e il voto; come possono quegli stessi che hanno rilevato l'inconveniente, desiderare che il numero degli impiegati sia decuplicato mediante l'assunzione dei pubblici servizi da parte del Comune?

Non parliamo, per chi conosce le miserie della nostra vita politica, del pericolo di creare antagonismi e scissioni tra il Sindaco ed i consiglieri od assessori preposti alle aziende staccate, alcune delle quali possono avere, per certi aspetti, più importanza dell'ufficio comunale propriamente detto; nè rileviamo come questi antagonismi e queste scissioni possano ripercuotersi sul corpo elettorale e determinare quello stato morboso dell'amministrazione che oggi si manifesta per conflitti anche di minore importanza.

In ogni modo è certo che la creazione di queste aziende staccate, alcune delle quali possono essere anche rappresentate da un notevole numero di persone, deve inevitabilmente costituire in molti luoghi argomento di lotta, almeno fino a tanto che quell'amore fraterno e quel vicendevole compatimento, preconizzato dai socialisti, non sarà diventato la base dei rapporti tra gli uomini.

Ragioni morali. — Abbiamo tenuto per ultimo un cenno su questo gruppo di motivi, non perchè abbia meno importanza degli altri, ma perchè anzi ci sembra quello che merita più considerazione.

Non ricorderemo qui il detto volgare che ravvicina l'occasione e colui che si appropria la roba degli altri; ma pur troppo non dobbiamo dimenticare che anche i reati derivano da *rapporti* o tra persone e persone o tra persone e cose; e che quanto maggiori sono i rap-

porti possibili, tanto maggiori, *ceteris paribus*, sono le proporzioni numeriche che assumono i reati.

Il Direttore di un Ospitale, che è del resto molto bene condotto, ci diceva che la proporzione delle cose che prendevano una anormale destinazione, è andata crescendo colla quantità delle cose che si introducevano nell'Ospitale; la maggior difficoltà della sorveglianza, la maggior quantità di cose che destavano appetiti irregolari, le maggiori speranze di sfuggire al controllo, determinavano una sempre maggiore quantità di fraudolenta destinazione.

Leggiamo le relazioni che propongono lo scioglimento di molti Comuni, leggiamo le successive relazioni dei Regi Commissari, leggiamo i volumi delle inchieste e poi domandiamoci se è prudente di affidare ai Comuni un maggior numero di forniture, un maggior contatto coi fornitori disposti a corrompere, un maggior numero di contratti da stipulare.

È saggio che una società, la quale va scoprendo ad ogni momento malversazioni che durano da molti anni e che toccano non uno, ma tutti i rami della pubblica amministrazione e dai più bassi sale ai più alti gradi dei funzionari; sia che si tratti dell'esercito dove si compiono i fatti di Napoli sulle leve; sia delle Banche, dove abbiamo veduta la poca sorveglianza esercitata e la connivenza nei reati; o che si tratti della istruzione dove si videro tante volte falsificati per denaro i diplomi o sottratti i temi dal cassetto del Ministro; o che si tratti di dazio consumo o di qualunque altro ramo, la corruzione e la malversazione non sono fenomeni rari; — è saggio, diciamo che una società, la quale è ancora in queste condizioni, offra alla parte non buona delle sue amministrazioni tanto nuovo alimento?

E per noi la risposta è negativa. Nè ci scuotono gli esempi che ci vengono portati di altri paesi dove da qualche tempo il sistema della municipalizzazione funziona senza grandi inconvenienti. Non da per tutto gli stessi sistemi danno gli stessi frutti; e invano si vorrebbe a Milano coltivare le rose come a Firenze, sebbene non grande sia la distanza tra le due città; nè si vedono a Torino palme od aranci coltivati all'aria aperta; nè i tetti delle case di Napoli sono coperti di fumajuoli come quelli di Torino.

Ragionando su ciò che è, ci sentiamo così malcontenti delle pubbliche amministrazioni e del modo con cui compiono in Italia — salvo qualche eccezione — i loro attuali doveri, da non poter consigliare che se ne aumentino in così grandi proporzioni le attribuzioni come farebbe il progetto in discussione.

Sappiamo benissimo che molti dicono: — tutti questi ragionamenti possono essere buoni quando si tratti di industrie che sono o possono essere in concorrenza, perchè la concorrenza appunto impedisce lo sfruttamento ed il troppo lauto guadagno a favore del capitale; ma quando si tratta di monopoli, quando i Comuni debbono accordare delle concessioni ad una società di capitalisti, allora è non solo giusto, ma doveroso che se guadagno straordinario vi è nell'esercizio

della industria, questo guadagno vada al Comune e quindi ai contribuenti.

Abbiamo trattato altre volte questo argomento nelle colonne dell' *Economista* ¹⁾ appunto per dimostrare che si può benissimo fare una concessione di privilegio e premunirsi con un buon contratto contro i troppo alti guadagni dell'esercente e far in modo che al di là di una normale remunerazione del capitale, l'eccesso del guadagno ritorni in buona parte a vantaggio dei contribuenti, ed a diminuzione — il che è sempre meglio — del costo del servizio.

Non osta quindi da questo lato il carattere di monopolio di certe industrie; — che se poi si citano molti e pur troppo non sempre giustificabili casi, nei quali il Comune ha stipulati dei contratti onerosi e ciechi vincolando per di più la propria libertà di azione per un numero cospicuo di anni, noi ricaviamo da ciò una conseguenza affatto opposta — e ci pare di esser noi nella logica — da quella a cui vengono i sostenitori della municipalizzazione dei servizi; e diciamo: — come? a quegli amministratori che non sono stati capaci di fare un buon contratto di appalto per l'esercizio di un servizio, volete affidare l'esercizio diretto? Ma non è questa una contraddizione in termini?

E concludiamo questi primi cenni, riepilogando il nostro pensiero: — combattiamo ogni concetto di municipalizzazione dei servizi:

1° perchè crediamo che il servizio non possa essere mezzo per riscuotere delle tasse;

2° perchè anche se il servizio fosse fornito al solo costo, questo costo sarà superiore a quello dato dalla industria privata;

3° perchè non è prudente sotto l'aspetto della libertà politica di aumentare il potere diretto ed indiretto degli enti amministrativi;

4° perchè già troppi esempi dimostrano come in molti Comuni dell'amministrazione si faccia arma elettorale e di clientela;

5° perchè troppa corruzione di ogni genere si scopre qua e là nelle pubbliche amministrazioni, perchè sia prudente alimentarla con nuova materia, ancora più atta ad estendere ed intensificare la corruzione stessa.

Questa la nostra opinione; attendiamo ora il progetto di legge per sentire come viene spiegata e giustificata la legge proposta.

La Banca d'Italia (esercizio 1901)

Abbiamo sott'occhio la situazione 31 dicembre 1901 della Banca d'Italia, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* del 3 febbraio e crediamo opportuno esaminarla, non senza avvertire che non si tratta ancora di bilancio, perchè mancano, affinché possa essere considerata per tale, alcune formalità che possono portare qualche variante nelle cifre definitive. Però non è

presumibile che si abbiano modificazioni di molta importanza e quindi possiamo fare qualche confronto tra la situazione al 31 dicembre 1901 e quella al 31 dicembre 1900.

Diciamo subito che questo primo anno di gestione del comm. Stringher corrisponde alle aspettative che già avevamo manifestate sino dalla sua nomina; egli cioè tende ad imprimere all'Istituto un'indirizzo affatto diverso dal precedente; invece cioè di svolgerne l'amministrazione in sempre più complesse ramificazioni tenute separate e meno sorvegliate, tende ad unificarla ed a semplicizzarla per raggiungere con passo sicuro e perciò non precipitato, lo scopo suo principale, quello di farne solamente una Banca di emissione, così libera nei suoi movimenti da diventare il centro della vita finanziaria del paese.

E per ottenere questo fine vi era e vi è ancora molto da disfare più che da fare.

Ma riserbiamo alcune riflessioni a quando avremo sott'occhio più documentata l'opera compiuta nell'anno testè decorso; ora limitiamoci ad esaminare le cifre della situazione.

La riserva è aumentata di 14 milioni, di cui 12.7 quella d'oro e 6.1 quella d'argento; sono però diminuiti di 4.7 milioni i titoli esteri pagabili in oro che fanno parte della riserva; in ogni modo la riserva oro raggiunge i 397 milioni; ed il totale sale a 449.4 milioni.

L'impiego si divide: in 258.3 milioni di portafoglio, quasi nella stessa cifra offerta dall'anno precedente; in 75 milioni di portafoglio estero, con aumento di 3 milioni, in 32.6 milioni di anticipazioni con diminuzione di 2.4 milioni, ed in 7 milioni anticipazioni statutarie al Tesoro; notiamo che al 31 dicembre 1900 non esistevano anticipazioni statutarie.

La Banca possedeva 191 milioni di titoli emessi o garantiti dallo Stato con un aumento di 15.6 milioni sulla chiusura dell'anno precedente; più della metà di questo aumento è dovuto all'aumento del fondo di ammortamento, che sale già a 52.2 milioni; 123 milioni di titoli sono posseduti dalla Banca a titolo di scorta, autorizzata dalla legge organica e dalle successive che permettono l'impiego in titoli delle somme realizzate dalle mobilitazioni; e 14.8 milioni per impiego della sua massa di rispetto.

Troviamo nella situazione notevolmente diminuiti i crediti, da 42.6 a 30.1 milioni.

Ma la cifra che naturalmente richiama di più la attenzione sullo stato della Banca, è quella della immobilizzazioni o partite non consentite dalla legge; alla fine dell'esercizio 1900 esse erano ancora rappresentate dalla cospicua cifra di 245.1 milioni, ed al 31 dicembre 1901 erano ridotte a 234.8 milioni; una diminuzione quindi di 10.3.

Dopo che il 1899 aveva dato appena 5 milioni e mezzo di mobilitazioni e molto meno ne aveva dati il 1900, conforta il vedere ripresa la attività in questa parte sempre preoccupante della situazione dell'Istituto; e tanto più significato ha la cifra dei 10.3 milioni realizzati, in quanto, come è noto, per la massima parte riguarda, non vendita di titoli, ma vendita di immobili, di cui da tante parti era manifestato il

¹⁾ Vedi *Economista*, del 17 novembre 1901.

desiderio che la Banca sollecitamente, quanto le circostanze lo permettevano, cercasse di disfarsi.

Va tenuto nota che di fronte ai 234.8 milioni di immobilizzazioni che ancora rimangono nella situazione della Banca, e le quali nessuno pensa che possano realizzarsi alla pari, stanno i 52.2 milioni di fondi accantonati, per cui effettivamente le immobilizzazioni si riducono a 185 milioni che si possano ridurre ancora a 176 milioni tenuto conto dei 14 milioni della massa di rispetto. Onde procedendo di questo passo, il fondo di accantonamento che con la sua dotazione annua e coi suoi interessi aumenterà ogni anno di una diecina di milioni, e la attività che continuerà certo a spiegarsi, per mobilitare largamente, lasciano vedere non molto lontano ora il momento in cui sarà possibile provvedere alla definitiva liberazione della Banca da questa voce, dolorosa eredità del passato.

La circolazione dell'Istituto al 31 dicembre dava un aumento di 27.2 milioni ed era così divisa: 723.2 circolazione per conto del commercio con aumento di 15.9 milioni: la non grave eccedenza al limite legale corrisponde probabilmente alle straordinarie anticipazioni al Tesoro che si sono verificate sulla fine dell'anno; del resto la Banca in pochi giorni rientrò nel limite della legge; 117.4 milioni di biglietti coperti da altrettanta riserva con aumento di 4.3 milioni, e infine 7 milioni per conto del Tesoro, che, come si è detto, non esistevano alla fine del 1900.

La situazione pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* porta gli utili netti dell'esercizio a Lire 6,099,832,34; nell'anno 1900 gli utili erano stati 5,880,000 e negli anni precedenti meno ancora. Si intende che questi utili netti sono depurati dalle sofferenze dell'esercizio, che furono minori degli altri esercizi.

Questo aumento di utili netti, andrebbe analizzato nella sua composizione, poichè se ne trarrebbe argomento di maggiori speranze per l'avvenire. Le cifre però nella loro precisione non sono ancora note; a noi basta qui affermare, che i maggiori utili netti, non derivano da una maggior quota di utili lordi, che anzi questi diminuiscono alquanto, ma derivano in gran parte da economie organiche, cioè durature, da falciidie di spese inutili, e da soppressione di costose sinecure; e se bene abbiamo lette le situazioni della Banca, specialmente durante il secondo semestre ci parve di notare la cura grandissima della Amministrazione a limitare la circolazione ed a bene usare le riserve, in modo che la circolazione si mantenesse nei limiti legali senza bisogno di diminuire il portafoglio. Questa cura deve aver prodotto un risparmio sulla tassa di circolazione e quindi contribuito alla diminuzione delle spese, diminuzione che nel complesso raggiunse il milione e mezzo.

Che se questi risultati sono stati ottenuti, come non ne dubitiamo, e come apparirà certo dalla relazione, evitando anche quegli artifici che abbiamo avuto occasione di lamentare in precedenti esercizi, e quindi rendendo più tranquillo e più esatto il bilancio, tanto più può dirsi definitivo il vantaggio ottenuto, e tanto maggiore deve essere la speranza degli azionisti di avere,

in un avvenire prossimo, qualche maggiore remunerazione.

Diciamo in un avvenire prossimo, perchè ci sembra che sarebbe imprudente oltrepassare oggi le 18 lire degli anni precedenti; non basta un primo esercizio a mutare radicalmente la situazione. Noi abbiamo lamentato che si sia cominciato troppo presto a distribuire il dividendo; una volta commesso l'errore era però imprudente tornare indietro, ma appunto per questo occorre resistere ad ogni tentazione di fare un altro passo, prima che l'andamento sempre migliore dell'azienda sia dalla esperienza e dai risultati di qualche anno, bene assicurato.

Il Direttore Generale della Banca può avere certo lo stimolo nella sua stessa soddisfazione di dar subito la prova tangibile dell'opera sua, facendo godere, dopo tante privazioni, l'azionista, ma egli nella sua elevata rettitudine, sa certamente di essere a quel posto, per far procedere l'Istituto verso un porto che è ancora lontano, ma che tanto più presto si raggiungerà, quanto maggiore sarà la costanza nel sacrificio.

E già molto, e supera ogni aspettativa, il poter dire, come abbiamo detto più sopra, che si comincia a vedere il momento in cui la Banca potrà essere libera da ogni dannosa zavorra; ma occorre che nessuna imprudenza allontani un'altra volta quel momento, e che una continua vigilanza sia esercitata sul complicato meccanismo dell'azienda.

La mente esperta e retta che guida la nave, assicura il felice arrivo.

IL CONGRESSO DEI PROPRIETARI a Ferrara

Promosso dal Comizio agrario, si è adunato in Ferrara un Congresso interprovinciale di agricoltori. Al Congresso, cui aderirono circa 1600 proprietari, dei quali circa 500 erano presenti, il Sindaco di Ferrara, dottor Niccolini, fece un discorso nel quale tracciò la situazione odierna quale egli la vede. Cominciò con una parafrasi del *Ca ira*, dicendo di vedere l'aratore che vibra il pungolo sui mugghianti, ma non di vedere gli azzurri cavalieri bianchi e vermigli negli odierni capi-lega che iniziano la guerra sociale.

Dichiarò che il Congresso è una specie di riunione in famiglia, necessaria per discutere interessi che non sono limitati ai soli possidenti. Disse che ai reddituari diminuiscono le rendite per legge, ma non è la perdita per ribellione, per ricatto che si vuole.

Riconosce però alcuni torti nei possidenti, ma bastarono pochi mesi perchè alla intimità, all'idillio campestre si sia sostituita la lotta di classe, si sia arrivati alla proclamazione della spartizione delle terre!

Espose i quesiti proposti alla discussione, reclamando che il principio legislativo si perfezioni, rendendo più spedita la risoluzione dei conflitti, e soffermandosi principalmente sullo sciopero organizzato dalle leghe.

Fra i proprietari e coloni non trova più ormai esistere alcun legame.

Il Congresso non deve assumere il carat-

tere o solo l'apparenza di congresso antisocialistico, la legittimità delle domande dei lavoratori deve essere ammessa; non recriminazioni, ogni tempo avendo le sue particolari fatalità. Oggi lo stato di fatto è questo: il crollo della buona fede fra capitale e lavoratori della terra, la elaborazione di un nuovo patto colonico si impone. Ma non si deve subire in modo tumultuoso per opera di scioperi, per imposizione di capi-lega, opera di funzionari prefettizi che cercano solo l'ordine pubblico e salvarsi da responsabilità, mentre tutto poi conduce a nuovi scioperi, soste, lodi, ecc. che portano a stanchezza, paure che eccitano l'ambiente saturo di passioni, determinando una vita intollerabile. Da ciò l'impossibilità di riescire ad un buon patto colonico.

Non vogliamo una protezione speciale, egli disse, ma chiediamo che dove oggi regna la violenza si assieda sovrano il diritto.

Diede conto dei limiti imposti al programma del Comitato, enunciò le questioni principali sulla forma di contratto, sulla capacità di obbligarsi, sulle esecuzioni e modificazioni al contratto, sulle sanzioni delle fedi del contratto.

Si unì al Comitato perchè si parta da un punto di vista alto, cioè che la crisi dei rapporti fra capitale e lavoro non diventi crisi dell'agricoltura, che riuscirà fatale alla nazione e al popolo agricoltore.

Ai quesiti posti aggiunse quello della libertà del lavoro; del garantirsi dalla spogliazione, qualora le amministrazioni, cadessero in mano di partiti estremi.

Il movimento non è superficiale, effimero, può schiantare forse un albero regale, a ben altre opime spoglie da altrui s'attende.

Concluse esprimendo l'augurio che al disopra della tempesta splenda sempre l'astro della giustizia.

Il dottor Bertini lesse la relazione, la quale riguarda quattro argomenti sottoposti alle deliberazioni del Congresso.

1. *Il contratto agrario.* — Il concetto da cui muove il Comitato direttivo del Congresso è questo: rendere il più che è possibile semplice e facile il contratto agrario. A tale uopo propone che si possa fare in carta libera, oppure in carta bollata di costo minimo di (di 10 o 20 centesimi), e che basti farlo davanti al Sindaco o al giudice conciliatore. Questo circa le formalità. Propone poi che il capo di famiglia garantisca per sé la moglie e i figli che sono al disotto di 18 anni; e che i figli di età superiore ai 18 anni debbano impegnarsi ciascuno per sé; e che sia valido anche il croce-segno. E che infine il contratto sia valido anche senza la registrazione.

2. *Tribunali di lavoro.* — Si chiede la costituzione dei probiviri, il cui tribunale dovrebbe essere composto nel modo seguente: uno dei membri sarebbe scelto dai lavoratori, uno dai proprietari e il terzo scelto dal magistrato.

Inoltre l'ufficio di conciliazione dovrebbe giudicare delle controversie riguardanti un valore fino a lire 200; le sentenze arbitrali debbano accettarsi senz'altro. Durante l'arbitraggio lo *statu quo ante* dovrebbe essere mantenuto di pieno diritto dalle due parti contendenti.

I probiviri nella loro missione di pacieri moderati e di amichevoli *compositori* non abbiano condizioni di limiti e di competenza. La loro competenza di *giudici* si ritiene prudente limitarla al valore di lire 200. Si ritiene inoltre conveniente proporre in caso che non si verifichi l'accordo amichevole che tali tribunali popolari si facciano essi stessi iniziatori di un arbitraggio volontario fra le parti interessate. Si ritiene pure necessario in casi gravissimi, come la sospensione maliziosa dei lavori nella imminenza del raccolto dei cereali, ricorrere alla istituzione di una magistratura speciale che assicuri la pronta e vera giustizia e affidi sulla continuazione del lavoro. La magistratura speciale è innovazione ardita ma necessaria per le speciali condizioni dell'industria agricola, soprattutto dei cereali. Essa dovrebbe consistere di tre arbitri, due scelti dalla magistratura locale sopra due liste di designazione delle classi interessate, il terzo scelto nella stessa magistratura ordinaria. La grande importanza dei problemi in questione giustifica la composizione speciale della magistratura in confronto del Collegio dei probiviri, si spiega perchè a capo di essa si richiede sempre un magistrato vero e proprio. Il giudizio di una tale magistratura offrirebbe il vantaggio di un giudizio autorevole, rapido e poco dispendioso.

In caso di infrazione di contratto, chi lo infrange sia responsabile civilmente in proprio, e risponda civilmente anche l'associazione o la lega di cui il contraente è membro.

3. *Riconoscimento giuridico sia delle associazioni e leghe dei lavoratori che di quelle dei proprietari.* — Il relatore dimostra la utilità e la necessità di questo riconoscimento, i vantaggi che ne deriverebbero per le normali relazioni tra proprietari e lavoratori e per il reciproco rispetto e svolgimento dei diritti ed obblighi e, infine, il beneficio che ne risentirebbe la vita generale dello Stato.

4. *Consociazione dei proprietari.* — Il relatore dimostra la grande importanza che avrebbe questa associazione, non solo come contrapposto alla organizzazione dei lavoratori, ma come un mezzo d'intesa tra i proprietari per tutto quello che occorrerebbe di fare circa i miglioramenti dell'agricoltura, dei patti colonici e dei patti del lavoro. L'organizzazione potrebbe agire come freno a possibili eccessi di singoli proprietari, come misura della loro azione economica e sociale, e come forza di resistenza contro le eccessive pretese dei lavoratori. L'organizzazione agirebbe, insomma, come forza impulsiva e propulsiva al miglioramento agricolo, alle trasformazioni progressive ed eque dei rapporti coi lavoratori.

L'organizzazione dovrebbe essere unitaria e proporsi una finalità comune a tutti i proprietari; ma questa unità nel fine ultimo non dovrebbe distruggere e neppure comprimere le varietà, che nel nostro paese, specialmente sono date dalla natura stessa delle differenti condizioni agricole da paese a paese dalla diversità delle tradizioni, delle consuetudini e dei bisogni locali.

Vi sarebbe dunque molte e varie associazioni, secondo le specifiche esigenze delle colture agricole, della ricchezza della terra e dei

rapporti giuridici ed economici creati da quelle esigenze fra proprietari e lavoratori: vi sarebbero associazioni comunali, circondariali e provinciali: e fra tutte la *federazione generale*.

Parlano su questo argomento Barberi di Ravenna, Stabilini, presidente dell'associazione degli agricoltori lombardi, il quale non consente nelle proposte del Comitato quanto alla sanzione; i voti sono giustamente espressi, la diagnosi è splendida — dice — ma la terapia è assolutamente manchevole.

Seguono Barberini ed Enea Cavalieri, il quale fa appello alle consuetudini patriarcali che un dì regolavano cordialmente i rapporti tra proprietari e lavoratori. Non può abbandonare la speranza che i presenti dissidii possano comporsi, anche prescindendo da rigorose sanzioni penali, così per una come per l'altra delle parti.

Risponde Marozzi difendendo la relazione, e osservando a Cavalieri che la virtù del patriarcato è una buona cosa, ma quando la lotta è dichiarata, occorre accettarla.

Replica Cavalieri sostenendo il suo concetto e concludendo così: « Aila formula degli avversari che è la lotta per la vita, bisogna contrapporre la nostra: La unione per la vita.

Dopo una non breve discussione cui partecipano l'ingegnere Marchi, il romagnolo Barberi Pasquale di Forlì, Barberini di Lomellina, sulla opportunità dell'obbligo da parte del capofamiglia per donne e minori, si approvano i seguenti ordini del giorno:

1. Che il contratto agrario sia scritto, che con determinate cautele si riconosca come firma il croce-segno, che le tasse vengano ridotte al minimo, e che si semplifichino le procedure per le risoluzioni dei contratti e per gli sfratti.

2. Che per il contratto di lavoro agrario nel Ferrarese sia riconosciuta la capacità di obbligarsi, per gli uomini a cominciare dai 18 anni; e che il capo famiglia si obblighi anche per le donne ed i minori.

Si passa quindi a discutere il terzo ordine del giorno.

3. Il Congresso: premesso che vuole integra la libertà di lavoro e di sciopero; considerato però che in agricoltura lo sciopero, per i suoi evidenti, immediati e irreparabili danni, anche generali, assume quasi sempre caratteri di gravità che non hanno gli scioperi in altri casi; considerate ancora le difficoltà che nell'aperta campagna si presentano ad una vera ed efficace tutela della libertà di lavoro;

fa voti — che il Governo istituisca Provvisori conciliatori, disseminati nei diversi mandamenti, e per i casi più gravi una magistratura speciale, a cui una delle parti abbia sempre diritto di ricorrere per dirimere le sue controversie con l'altra, obbligando allora anche questa ad adirvi rispettando ed eseguendo lo *statu quo ante* fino a risoluzione della questione; che il Parlamento, completi e riformi la legislazione italiana, riconosciutasi oggi, di fronte alle nuove condizioni di cose, affatto insufficiente per eliminare dal contratto di lavoro agrario il privilegio ora creatosi per chi non ha mezzi da riprendere civilmente dei propri atti.

Barberini crede che le basi di quella parte

del codice penale che si riferiscono al reato di ricatto per chiedere miglioramenti sotto minaccia di sciopero, abbia in agricoltura una vera sostanza e negli scioperi del Ferrarese una applicazione.

Il conte Mosti non crede giusto chiedere sanzioni legislative per l'agricoltura. Del resto, una sanzione penale possibile per casi singoli non avrebbe mai una possibilità d'applicazione su grandi masse di scioperanti, violatori del patto colonico. Voterà quindi contro.

Replica applaudito il relatore Marozzi, il quale non nega nè afferma che coll'ordine del giorno si chiedano disposizioni penali contro gli scioperanti.

Riparla Barberini che vuole che si precisi nettamente la questione. Se si vogliono sanzioni penali lo si dica apertamente, ma simili penalità si stabiliscano anche per il proprietario che mancasse agli obblighi contrattuali.

Dopo una vivace discussione alla quale prendono parte in vario senso il conte Mosti, Cavalieri, Marozzi, Valenti, Aducco, Poggi, Stabilini, viene approvato anche il terzo ordine del giorno.

Così ebbe termine la riunione di Ferrara la quale ha una importanza che nessuno può o deve disconoscere. Non il Governo che ha l'obbligo di prendere in esame i voti che ivi sono stati formulati, non il partito socialista, che deve riconoscere il valore morale ed economico del movimento determinatosi tra i proprietari della terra, specialmente nell'Emilia, nella Lombardia e nel Veneto, non infine dal paese intero che deve rallegrarsi di questo risveglio della classe proprietaria. Noi crediamo infatti che i congressi di agricoltori, specialmente quelli interprovinciali, dovrebbero essere frequenti e proporsi l'utilissimo scopo d'illuminare la stessa classe agricola e il paese sui problemi più importanti che si dibattono in ordine all'agricoltura e in modo speciale alle relazioni tra coloro che sono interessati al suo esercizio. E tempo invero che anche i proprietari si muovano e partecipino al movimento sociale, per esporre le loro idee, discutere quelle delle altre parti e mostrare fin dove è possibile il pacifico accordo.

Troppo spesso la classe dei proprietari si è agitata soltanto per difendere interessi egoistici, sia col chiedere dazi protettivi, sia col domandare alleviamenti di imposte, e questo suo atteggiamento che fu od almeno parve troppo spesso puramente a favore proprio e non di rado a danno della collettività, come pel caso dei dazi protettivi, non ha contribuito poco ad alienare simpatie agli stessi proprietari. Fu detto giustamente che la protezione largita dallo Stato era a vantaggio dell'agricoltura, ossia di chi ne ricava le rendite e i profitti che sono poi i proprietari, ma non dei contadini coltivatori. E non sarebbe ricerca oziosa quella di vedere quanta parte abbia avuto nelle recenti discordie tra padroni e contadini, il fatto che la condizione del proprietario, buona o cattiva che sia, è protetta dallo Stato, il quale non ha fatto invero quasi nulla a beneficio dei coltivatori. Ad ogni modo, noi che non vorremmo protezione per alcuno, stimiamo che la classe proprietaria non possa chiudersi in una

torre d'avorio e rimanere inaccessibile alle voci che da Ferrara sono partite perchè si trovi il modo di conciliare gli interessi oggi in contrasto dei proprietari e dei contadini. Le richieste del Congresso di Ferrara possono non essere in tutto accettabili e qualche riserva conviene pur fare, indubbiamente, sulla specie di arbitrato obbligatorio che si vorrebbe stabilire, ma ciò che va considerato in questo momento è lo spirito che anima i proprietari più che le proposte positive da loro formulate. Queste si potranno discutere ed emendare: ciò che importa è che si riconosca che vi sono questioni da dibattere e da risolvere. Nella vita economica moderna, in mezzo ai conflitti industriali che sorgono da ogni parte, la salute non può venire che dalla discussione onesta, imparziale, spregiudicata; i socialisti coi loro apriorismi, e coloro che vedono le questioni attraverso la lente dei loro rancori e delle loro passioni politiche sono quelli che più ci allontanano dalle soluzioni di questi problemi. Occorre che la parte interessata più abbiente e più istruita faccia quello che finora non ha fatto o solo saltuariamente, che si ponga cioè risolutamente a considerare in quali modi, sul terreno della libertà e della equità, si possono risolvere le questioni odierne del lavoro e noi vorremmo che il Congresso di Ferrara segnasse a questo riguardo l'inizio di un salutare risveglio.

CONTRO L'AUMENTO DEL DEBITO VITALIZIO

L'ultima e recente esposizione finanziaria del Ministro del Tesoro ebbe unanime plauso per la chiarezza e la sincerità che la contraddistinguono. Probabilmente però il pubblico non l'ha esaminata con eguale attenzione in tutte le sue parti. È naturale che, in confronto dell'annuncio di alcuni sgravi, degli avanzi del bilancio e dello stato della Rendita pubblica, certe altre materie siano rimaste relativamente un po' nella ombra; per esempio: quella del debito vitalizio. Eppure quest'ultima nella situazione della pubblica finanza ha un'importanza massima.

Che il debito vitalizio abbia raggiunto una entità complessiva gravosissima e tenda sempre a crescere, è generalmente noto. I provvedimenti per diminuirlo, o per frenare almeno il suo minaccioso aumento, si trovano finora allo stato più di desiderio che non di progetto, fosse anche generico e a mala pena abbozzato. Sono perciò interessanti anche le prime e sottili linee che accade di veder tracciate per cominciare a dar forma all'idea.

L'on. Di Broglio dichiarò che, stante la continua cura di mantenere le iscrizioni di pensione pressochè eguali alle eliminazioni, il debito vitalizio è rimasto quasi costante alle due date, iniziale e finale, dell'esercizio decorso. Buon segno, senza dubbio, in ciò che concerne su questo punto i metodi amministrativi; ma piccolo e incerto risultato, in quanto si riferisce a un esercizio solo.

Fratanto l'onere per il servizio delle pen-

sioni ascende a quasi 82 milioni! E il Ministro calcola che entro tali limiti potrebbe essere contenuto anche per l'avvenire, se si potesse non eccedere la cifra annua di cinque milioni attualmente prevista per le nuove iscrizioni.

Come si vede, vi è dunque un *se*, il quale si risolve negativamente, visto che il Ministro non dimentica, e fa bene, di avvertire che il debito vitalizio dovrà in seguito risentire le conseguenze di quegli aumenti di organici, i quali, perchè risalgono a meno di venticinque anni addietro, non potevano influire sinora sul suo ammontare. E del resto, aggiunge, il Consolidamento del carico delle pensioni dovrebbe, anche per l'avvenire, poggiare sulla invariabilità degli organici, *condizione che contrasta con lo sviluppo progressivo inevitabile di molte Amministrazioni dello Stato.*

E allora come si fa?

L'on. Di Broglio accennò a due provvedimenti. Uno risolverebbe in modo compiuto e definitivo la questione del debito vitalizio e consisterebbe in uno speciale Istituto di previdenza. Allo Stato ne verrebbe, per formarlo, un onere nei primi anni, ma un effetto utile a più lontana scadenza. Non volendo per oggi occuparcene, non entreremo in particolari. Il concetto è vasto e coraggioso, forse risulterebbe pure ragionevole e ingegnoso, ma naturalmente ha bisogno anche di tempo per venire maturato.

Riguardo all'altro provvedimento, il Ministro disse: « Le esigenze di più numeroso personale per tale sviluppo (di molte Amministrazioni dello Stato) potrebbero conciliarsi colla esclusione della progressiva ascesa del debito vitalizio, soltanto se si trovasse modo di provvedere a certi servizi, per i quali non si esige preparazione qualsiasi nè occorre speciale cultura, mediante una forma di locazione di opera diversa da quella che al presente si segue. È uno studio non facile, ma che vale la pena di intraprendere; mentre ammesso pure che mutando sistema non si possa raggiungere una economia di bilancio, si eviterebbero però l'incremento delle pensioni e gli altri oneri che si accompagnano alle esigenze di carriera ».

Questo parlare è per ora un po' vago, ma (e la nostra osservazione non vuole esprimere biasimo) non potrebbe essere diverso, dacchè nell'ordine di idee di cui si tratta siamo ancora ai primi passi. Non ha però nulla di sibillino. Dare ad alcuni servizi pubblici una forma di locazione d'opera diversa da quella che hanno oggi, ci par chiaro voglia dire che le persone poste a disimpegnarli non dovranno essere diretti impiegati dello Stato. Il metodo non avrebbe nulla di strano; presentemente, anzi, ha già più d'una applicazione. Per esempio, i trasporti ferroviari e quelli marittimi, i primi specialmente, se da una parte hanno carattere commerciale, dall'altra hanno anche quello di servizio pubblico; ma poichè lo Stato non li esercita direttamente, gli agenti d'ogni grado che vi sono addetti non sono suoi impiegati.

Ma quale nuova applicazione potrebbe darsi allo stesso sistema? Senza escluderne altre, non sappiamo vedere probabile e facile se non quella che concerne le Poste e i Telegraf. Sarebbe

anzi nuova soltanto se fosse larga, perchè in piccolo e come esperimento non è più una novità.

Pochi anni or sono, come ognuno ricorda, mentre reggeva il Ministero delle Poste l'onorevole Maggiorino Ferraris, era stata data ad alcuni privati la facoltà di aprire nelle più centrali vie o piazze delle maggiori città del Regno uffici dove si potevano compiere tutte le operazioni postali e telegrafiche.

L'esperimento aveva ottenuto ottima riuscita. I titolari versavano regolarmente all'erario le somme incassate, sulle quali percepivano un aggio, che pare fosse di loro convenienza. Lo Stato, rilasciando tale aggio, spendeva *meno* che nell'impianto di uffici propri. Ma più di tutti ne godeva il pubblico, il quale era servito benissimo, meglio assai che dagli uffici governativi. Perchè la concessione in discorso venisse poi abolita dall'on. Nasi, successore dell'onorevole Ferraris, non si è mai capito bene. Le ragioni che a suo tempo furono esposte dallo onor. Nasi al Parlamento non persuasero nessuno.

Comunque sia, fu invece adottato un altro sistema, che ha oramai molta estensione. Oggi gli uffici postali e telegrafici succursali vanno per conto diretto dello Stato, ma le spese relative, di impiegati cioè ed ogni altra, sono messe a carico dei titolari. Questi sono di nomina ministeriale, in seguito a concorso per titoli, e ricevono, come compenso, sul servizio telegrafico una percentuale di centesimi 40 per ogni telegramma fino a mille, e di centesimi 13,33 per ogni telegramma successivo, e sul servizio postale una retribuzione complessiva fissa, rivedibile ogni tre anni in base alle statistiche del triennio precedente. Essi hanno libera la scelta dei propri impiegati, i quali però abbisognano dell'approvazione ministeriale.

È un sistema come un altro, che può anche stare. Ma sotto certi rispetti è ibrido e poco logico. Il titolare di un ufficio succursale è fino a un certo punto un ufficiale Governativo, in quanto acquista il posto per concorso e riceve una retribuzione che in parte è fissa; ma poi non è in pianta stabile, non segue una carriera regolare e prestabilita, non ha diritto a pensione. Lo stesso naturalmente, deve dirsi dei suoi subalterni.

Il servizio va più o meno bene, secondo i luoghi e i momenti; ma nelle grandi città, dove fu fatto il breve e non largo esperimento predetto, andava meglio quando vi erano anche gli uffici privati.

È si capisce: i titolari degli uffici succursali d'oggi hanno bensì interesse che i loro impiegati siano attivi e cortesi e il pubblico sia soddisfatto e affluisca, ma oltretutto il loro interesse meno diretto (la retribuzione fissa, come si è detto, è rivedibile soltanto ogni tre anni, e il Governo non è largo nel consentire a modificarla) non hanno poi grandi mezzi, il più delle volte, per aprire locali spaziosi, comodi e ben decorati, per retribuire impiegati numerosi e molto capaci, e meno che mai estese relazioni sociali che rechino sempre nuovi elementi di clientela. Invece i proprietari degli uffici privati d'una volta, nella loro qualità di Ditte commerciali ragguardevoli,

avevano già tutta una vasta clientela propria, senza pregiudizio di quella eventuale e fluttuante cui il buon servizio tendeva sempre ad aumentare. Succedeva così che veniva ad avvantaggiarsene insieme al pubblico, anche l'erario.

Non ci sarebbe dunque maraviglia che il Governo volesse ora ritentare l'esperimento, con tutte le debite cautele e magari perfezionandolo, ma anche con estensione maggiore della prima volta. Certo sarebbe cosa da consigliarsi, e benchè in questo momento non se ne senta più parlare, una notizia che agli ultimi tempi dello scorso dicembre fece il giro dei giornali ci permette di sperarlo. Diceva infatti che il ministro delle poste, trovando ostacolo nel suo collega del tesoro ad ottenere le somme che gli occorrono per dare sviluppo ai servizi, avrebbe pensato di conseguire l'intento, senza aggravio del bilancio « con la trasformazione di un forte numero di uffici postali e telegrafici, a cui sarebbe dato un diverso ordinamento ».

Queste parole giustificano la nostra supposizione che alludesse ai servizi postali e telegrafici il ministro del tesoro, dicendo nella sua esposizione finanziaria, come abbiamo visto, che è da studiarsi una forma di locazione d'opera diversa da quella che oggi si segue, per provvedere all'incremento di alcuni servizi pubblici senza aumento del debito vitalizio, cioè delle pensioni.

Questo delle pensioni è uno dei punti più cagionevoli e dolenti del nostro organismo amministrativo e finanziario. Ad aumentarne il carico già tanto grave, contribuiscono tutti i rami della pubblica azienda, anche quelli la cui tendenza ad un progressivo allargarsi è pur suscettibile di freni. Ma ve ne sono altri, come appunto le poste e i telegrafi, a cui non i freni si addicono ma anzi gli impulsi, perchè vanno di pari passo con lo svolgersi dell'attività e della ricchezza del paese, la secondano e insieme la promuovono. Chi può mai non desiderare che il lavoro della posta e del telegrafo sia sempre più largo e più intenso? Ma aumento di lavoro vuol dire anche aumento di personale retribuito. Finchè si tratta di stipendi, niente di male: è una spesa necessaria a produrre un risultato anche finanziario che basta esuberantemente a pagarla. Ma per le pensioni è tutt'altro: saranno determinate da ragioni d'indole morale, ma, sotto il rispetto economico, sono una spesa improduttiva. E poichè il loro complesso in Italia è oramai oltremodo pesante per la finanza dello Stato, si pensi pure, per alleviarlo in avvenire, a qualche provvedimento più radicale, come potrebbe essere la creazione d'uno Istituto autonomo di previdenza; ma frattanto non si trascurino gli espedienti atti a impedire che, in attesa della cura, il male cresca.

A ciò si presta in modo speciale il servizio postale e telegrafico, da affidarsi, nei debiti modi e ancorchè in parte non grande, ai privati. Si presta doppiamente: cioè col darci il provvido sussidio dell'ingegnosa iniziativa privata a un servizio pubblico che abbisogna di meccanismo agile e che vuole essere anche remunerativo; e col far sì che allo sterminato esercito dei pen-

sionati sia evitato almeno il contingente di parecchie numerose schiere.

Ben venga dunque, se è questo, lo studio a cui il Governo ha fatto sapere d'essersi accinto.

LA FASE ODIERNA della immigrazione agli Stati Uniti ¹⁾

II.

Il quadro parrà fosco, e infatti io non mi son proposto di smorzarne i colori violenti per un male inteso spirito di *chauvinisme*. Ma se la dipintura delle condizioni attualmente prevalenti rispetto alla nostra immigrazione è in tutto scevra d'ombra, la prospettiva che ci è dischiusa dall'avvenire è ampiamente confortante. Malgrado le diffidenze delle classi dirigenti verso l'immigrazione straniera in genere e la slavo-latina in specie, la densità della popolazione agli Stati Uniti e la misura dell'accrescimento suo, provano chiaramente che il paese ha ancora e avrà per molti decenni bisogno della immigrazione straniera per completarsi, per conseguire l'equilibrio tra la popolazione e la superficie che è elemento indispensabile, sostrato primo di una vita nazionale rigogliosa e feconda. I risultati dell'ultimo censimento (1900) ci forniscono su questo importante aspetto del problema della popolazione, dati interessantissimi. A parte il gruppo formato dagli Stati del Nord-Est che occupano, in fatto di popolazione, una posizione del tutto distinta dagli altri per il loro carattere prevalentemente industriale, che spiega l'alta densità che essi raggiungono; e a parte gli Stati centrali della zona nordica che, per condizioni climatiche, non potrebbero mai offrire uno sbocco importante a correnti d'immigrazione provenienti da paesi meridionali: sta in fatto che Stati del Sud-Est, dove le condizioni sembrerebbero più favorevoli alla nostra immigrazione, presentano una densità molto bassa. Eccetto il Maryland, dove la popolazione raggiunge una densità di 120,5 per miglio quadrato, gli altri Stati di quella zona ci presentano densità che variano da 48,4 (Tennessee) a 11,6 (Texas). Gli Stati del West si trovano poi, come è noto, in una posizione d'inferiorità notevolissima in fatto di popolazione. La California segna il massimo di densità con appena 9,4, mentre gli altri Stati di quella regione presentano una proporzione inferiore all'unità, (Wio-ming 0,9, Nevada 0,4) aree quasi deserte. Per avere un'idea della scarsa densità media del paese basta paragonare il rapporto della popolazione totale americana (1900) alla superficie (76,304,799 : 9,366,693 km. q.) con lo stesso rapporto fornito dalla popolazione italiana di (31,856,675 : 286,648 km. q.). Si ha una densità media di 8, per l'Italia di 111 per km. q. (Dati del 1899, secondo i risultati del censimento del 9 febbraio 1901 la popolazione assoluta ascenderebbe a 32,449,754. La densità media dunque

sarebbe di 113,42). Gli Stati Uniti avrebbero dunque una popolazione quattro volte minore di quella della Sardegna deserta, mentre l'Italia riproduce il tipo di densità che è proprio degli Stati del Nord-Est americano. Naturalmente trattasi qui d'un rapporto puramente matematico il quale esprime solamente la posizione relativa dei due paesi in fatto di densità, astrazione fatta da variazioni regionali quali si verificano nel Nord-Est americano, affollatissimo, e in certe regioni d'Italia, come la Campania, la Liguria, la Lombardia, la Sicilia, ove pure la popolazione relativa è altissima.

Ora, un paese con una densità così bassa come gli Stati Uniti e con una natalità che appare sopra tutto negli strati originari della popolazione poco rigogliosa, non può assolutamente fare a meno dell'immigrazione straniera. Lo stesso enorme affollamento di certe regioni (Rhode Island 407, Massachusetts 348,9, New Jersey 250,3, Connecticut 187,5, New-York 152,6) costituisce di fronte al bassissimo rapporto generale testè accennato un elemento di grave squilibrio e di pericolo sociale, perchè l'intensità della vita urbana non può essere una condizione di forza se non è proporzionata a una ragionevole misura di distribuzione della popolazione rurale.

Che la necessità dell'immigrazione straniera sia sentita da quelli stessi che più vivamente ne denunciano le magagne e i pericoli, è provato dal carattere stesso delle recenti dichiarazioni presidenziali e dal rapporto del Commissario Federale.

Si tratta, in sostanza, non già di sopprimere la immigrazione slavo-latina, cosa manifestamente impossibile, ma di disciplinarla e soprattutto di sfollare le città. Il Commissario Federale dice esplicitamente che il primo e più urgente provvedimento da prendere per risolvere la questione dell'immigrazione, è quello di rimuovere la congestione dei centri urbani, distribuendo i nuovi venuti nelle regioni ove essi possano più utilmente rispondere alle esigenze della produzione.

* * *

In sostanza, l'indicazione fornita, come direbbero in medicina, dalle cause del male, è quella appunto di promuovere, nei limiti del possibile, una viva corrente d'immigrazione negli Stati agricoli, e di dirigerla segnatamente quella parte della nostra immigrazione che è fornita dalle regioni del mezzogiorno d'Italia.

Non è possibile, nei limiti di questa fuggevole nota, nè spetta a me, d'indicare i mezzi per cui codesta soluzione diventerebbe più facilmente attuabile. È certo che il problema ha un aspetto economico, poi che non si può sperare di diriger i nostri immigranti verso l'agricoltura senza la costituzione di Società dirette a fornire i mezzi per lo sfruttamento agricolo delle diverse regioni in cui questo è dimostrato possibile dall'inchiesta recente. Certo, la questione ha anche un aspetto educativo di cui non si potrebbe, senza pericolo, disconoscere l'importanza. Una delle ragioni per cui la immigrazione slavo-latina appare in aperto contrasto con le condizioni sociali del paese che

¹⁾ Vedi il numero precedente.

l'ospita, è appunto la evidente inferiorità in cui si trovano i nuovi venuti in fatto di istruzione elementare. Noi dovremmo con ogni sforzo provvedere a codesta esigenza di ordine intellettuale, affrettando il momento in cui la nostra immigrazione possa trovarsi di fronte alle razze nordiche in condizioni di eguaglianza, quanto al minimo di cultura che sembra indispensabile a rialzare il significato e il valore dell'esistenza.

L'opera di miglioramento progressivo della nostra immigrazione si farà dunque per mezzo del contadino, artefice modesto quanto prezioso della nostra affermazione fuori d'Italia. Sollevato dalla impotenza dell'analfabetismo, sottratto all'atmosfera corrompente delle città, ricondotto, in condizioni economiche migliori, alla terra, il contadino sarà lo strumento per cui si terrà alto il nome della emigrazione italiana di fronte alle razze nordiche. Potremo così, anche più efficacemente di quello che non abbiamo fatto in passato contribuire allo sviluppo di questo meraviglioso paese, fornendogli il mezzo di popolare tutta la area immensa del suo territorio e di mettere a profitto le ricchezze che nasconde tanta parte di esso ancora vergine. Sarà, nel tronco della nazionalità nord-americana, già rigogliosissimo, una infusione di vitalità nuova, l'innesto di una rigogliosa propagine d'una razza prolifica come la nostra e potremo dire veramente col Nitti, che « la legione di contadini che lascia ogni anno l'Italia ha segnato le vie dell'avvenire, ed ha aperto nuovi orizzonti alla patria ».

Dott. GUSTAVO TOSTI.

Rivista Economica

Il commercio dell'Inghilterra nel 1901.

— Le statistiche commerciali del dicembre 1901 rivelano un aumento nel commercio inglese di questo mese in confronto con quello del dicembre 1900.

Il valore delle importazioni nel dicembre 1901 fu di lire sterline 46,770,097 (con un aumento di 322,435 sterline, ossia del 0,7 0/10); il valore totale delle esportazioni tanto dei prodotti inglesi e irlandesi, quanto di quelli delle Colonie, ammontò a 30,226,024 (aumento di 1,526,832 st.).

Il valore complessivo del commercio del Regno Unito per il 1901 è, paragonato a quello del 1900 e del 1899, il seguente:

	1899	1900	1901
	Lire sterline	Lire sterline	Lire sterline
Importazioni	485,036,000	523,075,000	522,239,000
Esportazioni:			
Prodotti inglesi e irlandesi	264,492,000	291,192,000	280,499,000
Prodotti esteri e coloniali	65,042,000	63,182,000	67,847,000
Totale	814,570,00	877,449,000	870,585,000

APPLICAZIONE DELLA LEGGE

sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere negli anni 1899 e 1900

In principio dello scorso dicembre fu distribuita alla Camera dei deputati la 5ª relazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio sull'ap-

plicazione della legge 11 febbraio 1886 sul lavoro dei fanciulli ¹⁾ per il 1899 e il 1900.

Dalla relazione si rileva che anche in detto biennio continuò e si rese più sensibile il miglioramento nell'applicazione della legge, che era stato segnalato nella relazione precedente, per il periodo dal 1º luglio 1896 al 31 dicembre 1898.

Questo miglioramento, che riflette, in generale, tutte le disposizioni di legge e del regolamento sul lavoro dei fanciulli, è specialmente dovuto allo sviluppo sempre maggiore dato dal Ministero al servizio di sorveglianza ed altresì al maggior impegno che gl'industriali pongono ora nell'osservare la legge.

A dare una idea esatta e concreta di tale miglioramento si pubblica il quadro seguente, dove, per ciascun anno dal 1890 al 1900, è dato, in proporzione percentuale, il risultato del confronto fra il numero delle contravvenzioni accertate per violazione della legge (seguite o no da condanna) e quello delle ispezioni eseguite dal personale di sorveglianza per la esecuzione della legge.

A N N I	Contravvenzioni accertate per 100 visite eseguite a miniero od opifici industriali
1890	1.52
1891	3.69
1892	9.60
1893	11.07
1894	9.71
1895	8.59
1896	4.—
1897	2.93
1898	2.69
1899	1.60
1900	0.94

Nel prospetto, che segue, sono compendiate i dati più importanti sulla sorveglianza esercitata per l'applicazione della legge. Per gli opportuni confronti sono riprodotti anche i dati relativi al dodicennio 1887-1898.

A N N I	Denunzia d'esercizio pervenute al Ministero.	Ispezioni fatte a miniere ed opifici industriali.	Contrav-	Sentenze
			vezioni accertate	pronunziato
Numero				
1887-1888 1889	2.188	704	53	91
1890-1891-1892	2.032	4.442	188	165
1893-1894-1895	824	3.805	373	330
1896-1897-1898	1.419	29.055	854	689
1899	1.757	21.938	351	313
1900	634	32.508	304	319

¹⁾ Camera dei deputati — *Atti parlamentari*, legislatura XXI, prima sezione 1900-1901, documento XXVI.

I PREMI ALLA MARINA MERCANTILE FRANCESE dal 1893 al 1900.

Il Bollettino di statistica e di legislazione comparata del Ministero delle finanze di Francia, pubblica i dati riguardanti l'ammontare dei premi concessi da quel Governo alla marina mercantile a prin-

ciare dall'anno 1893, anno in cui fu applicata la legge, al 1900, che qui riproduciamo nelle cifre complessive. I premi concessi ai bastimenti di costruzione estera s' applicano ai bastimenti divenuti francesi sotto il regime della legge anteriore del 1881.

Le cifre contenute nel prospetto mostrano il rapido aumento dei premi ai velieri, che raggiunse nel 1900 la metà della somma totale dei premi concessi alla marina mercantile. Si prevede in un incremento ancora maggiore per l'avvenire.

Premi alla costruzione

ANNI	BASTIMENTI IN LEGNO		BASTIMENTI in ferro — (Fr. 40 per tonn.)	MACCHINE e rinnovamento di macchine — (Fr. 15 per tonn.)	TOTALE dei premi alla costruzione
	sotto le 150 tonnellate (Fr. 30 per tonn.)	sopra le 150 tonnellate (Fr. 40 per tonn.)			
	IN MIGLIAIA DI FRANCHI				
1893	283	128	1.164	536	2.112
1894	263	123	887	814	2.089
1895	316	117	1.325	1.041	2.800
1896	336	113	2.631	1.024	4.106
1897	379	188	3.711	866	5.145
1898	279	169	2.928	1.236	4.613
1899	230	186	5.403	1.243	7.664
1900	249	187	7.594	1.264	9.696
Totale	2.339	1.214	25.647	8.027	37.229

Premi alla navigazione

ANNI	BASTIMENTI in legno Velieri di costruzione		BASTIMENTI IN FERRO				TOTALE dei premi alla naviga- zione
	Francese	Estera	Vapori di costruzione		Velieri di costruzione		
			Francese	Estera	Francese	Estera	
IN MIGLIAIA DI FRANCHI							
1893	196	22	4.195	1.002	327	327	6.071
1894	344	33	5.244	1.315	533	384	7.853
1895	293	24	5.910	1.236	695	415	8.580
1896	231	20	6.774	923	1.223	401	9.574
1897	255	6	7.091	866	2.799	404	11.332
1898	234	2	6.600	805	3.811	345	11.800
1899	255	1	7.198	735	2.722	332	13.245
1900	274	2	6.952	631	7.108	319	15.287
Totale	2.090	113	49.966	7.316	21.131	2.929	83.548

LA MUNICIPALIZZAZIONE dei servizi pubblici.

L'on. Giolitti ha distribuito agli altri ministri il disegno di legge sulla municipalizzazione dei pubblici servizi; ne diamo un breve sunto. Il progetto consta di 23 articoli divisi in 3 capi.

Il capo I di 9 articoli tratta dell'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni e della costituzione ed amministrazione delle aziende speciali. E, all'art. 1 dispone che i Comuni possono assumere l'esercizio diretto dei pubblici servizi e segnatamente i seguenti:

1. costruzioni di acquedotti e fontane e distribuzione d'acqua potabile;
2. impianto ed esercizio dell'illuminazione pubblica e privata;
3. costruzione ed esercizio di mercati pubblici;
4. nettezza pubblica e sgombrò d'immondizie dalle case;
5. costruzione di fognature e utilizzazione delle materie organiche fertilizzanti;
6. trasporti funebri con diritto di privativa anche per i trasporti non gratuiti;
7. pubbliche affissioni con diritto di privativa;
8. costruzione ed esercizio di bagni e lavatoi pubblici;
9. costruzione ed esercizio di stabilimenti per la macellazione;
10. costruzione ed esercizio di forni normali allo scopo di impedire artificiali rialzi del prezzo del pane;
11. costruzione ed esercizio di tramvie elettriche a trazione animale; di servizio d'omnibus e in generale d'ogni altro consimile diretto a provvedere alle pubbliche comunicazioni nell'ambito del territorio comunale;
12. produzione e distribuzione di forza motrice idraulica ed elettrica e costruzione degli impianti relativi;
13. costruzione ed esercizio di asili notturni;
14. stabilimento di semenzai e vivai di viti e piante arboree e fruttifere o vendita di barbatelle, talee, maglioli ed arbo-celli da trapiantare.

L'art. 2. dispone che ciascuno dei servizi assunti direttamente deve costituire un'azienda speciale distinta dall'amministrazione ordinaria del Comune con bilanci e conti separati e che gli utili siano devoluti al bilancio e versati nelle casse del Comune, così come verrà stabilito con regolamenti speciali per le singole aziende.

Art. 3 indica i punti sostanziali che devono essere disciplinati coi singoli regolamenti i quali devono contenere tutte le norme per il funzionamento amministrativo contabile e tecnico delle aziende, e particolarmente i requisiti e le cautele per le nomine a direttore, il suo stipendio fisso, la partecipazione agli utili, la costituzione della Commissione amministrativa e l'organico degli impiegati e stabilisce le norme e i requisiti per la loro assunzione, i loro stipendi e l'eventuale partecipazione degli utili, il trattamento di riposo, senza onere diretto del Comune, l'iscrizione degli operai alla Cassa nazionale di previdenza ecc.

Gli art. dal 4 al 9 stabiliscono norme per la costituzione, gli obblighi e le responsabilità e la durata delle cariche di direttore e di membro della Commissione di vigilanza.

Il direttore e gli impiegati delle aziende speciali non solo non possono cumulare l'ufficio d'impiegati del Comune ma gli impiegati e consiglieri comunali e i loro parenti fino al terzo grado non possono essere nominati impiegati o direttori di dette aziende nè questi essere nominati impiegati e consiglieri del Comune se non dopo tre anni da che hanno cessato di rivestire l'ufficio che li rendeva incompatibili.

Il Capo II riguarda il procedimento per l'assunzione diretta dei pubblici servizi e per la costituzione delle aziende speciali e consta di 7 articoli.

L'art. 10 dispone che l'assunzione diretta dai pubblici servizi deve essere deliberata dal Consiglio comunale colle forme stabilite dall'art. 162 della legge comunale e provinciale.

La deliberazione deve indicare mediante apposito

progetto di massima tecnico e finanziario i mezzi con cui far fronte alle spese d'impianto e di gestione del servizio da assumere e deve essere sottoposto (art. 12) al parere della Giunta provinciale amministrativa e quindi trasmessa dal prefetto col parere della Giunta e le proprie osservazioni alla Commissione Reale istituita con la legge del 17 maggio 1900, alla quale Commissione la nuova legge aggiunge per quanto riguarda gli affari in essa contemplati due membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, un membro del Consiglio superiore di sanità e un funzionario superiore del ministero d'agricoltura.

Dopo che la Commissione Reale si sarà pronunciata sull'ammissibilità della proposta di municipalizzazione, se il parere sarà favorevole la proposta stessa dovrà sottoporsi al voto degli elettori del Comune. Se gli elettori sono contrari la stessa proposta non potrà ripresentarsi che dopo 3 anni.

Se invece essi l'approvano il Consiglio comunale procederà alla formazione del regolamento speciale dell'azienda (art. 3) da sottoporsi all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa e l'autorizzazione del prefetto.

Per i servizi esercitati dai Comuni in economia e che non meritino di essere esercitati nelle forme e colle cautele della nuova legge nulla viene innovato (art. 16) salvo che contro la deliberazione del Consiglio per l'esercizio in economia non sia fatto ricorso da parte di un quinto degli elettori alla Commissione Reale, ed ove questa decida contrariamente alla deliberazione impugnata il Consiglio comunale dovrà provvedere o nei modi indicati dalla nuova legge o appaltare il servizio secondo le norme della legge comunale e provinciale.

Il capo III tratta della vigilanza sull'amministrazione delle aziende e dell'approvazione dei bilanci e dei conti; consta di 3 articoli.

L'autorizzazione all'esercizio diretto può (art. 19) essere revocata con decreto del prefetto sentita la Giunta provinciale amministrativa e su parere conforme della Commissione reale quando il servizio resulti passivo per il bilancio comunale o proceda con gravi irregolarità constatate da apposita inchiesta.

Possono anche con procedura identica essere prescritte riforme al funzionamento dell'azienda.

Il capo IV (art. 20 a 23) reca le disposizioni generali e transitorie.

I comuni (art. 20) possono procedere alla municipalizzazione dei servizi pubblici attualmente affidati all'industria privata purchè siano trascorsi cinque anni dall'atto della concessione e purchè paghi ai concessionari una indennità da calcolarsi tenendo conto: del valore attuale del materiale mobile e immobile dell'impianto e dell'equo compenso pel profitto che viene a mancare ai concessionari per la restante durata della concessione.

L'indennità può essere determinata d'accordo con l'approvazione della Giunta amministrativa o da un collegio di tre arbitri da nominarsi uno dal Consiglio comunale, uno dal concessionario e uno dal presidente del tribunale.

Queste disposizioni non sono applicabili quando nei contratti di concessione anteriori però alla nuova legge siano stabilite le condizioni del riscatto e della revoca della concessione.

In mancanza di mezzi propri (art. 21) i comuni possono procurarsi i fondi occorrenti alla municipalizzazione dei servizi mediante mutui con la Cassa dei depositi e prestiti.

L'applicazione della legge è obbligatoria dopo un anno dalla promulgazione di essa.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene la nuova riduzione del saggio minimo ufficiale di sconto dal 3 1/2 al 3 per cento non sia venuta del tutto inaspettata, pure questa volta non era ancora prevista. Ad ogni modo la situazione della Banca è indubbiamente tale da permettere quel provvedimento; però la conseguenza può essere il ritiro di capitali francesi dalla piazza inglese. Per compenso sono annunciati arrivi d'oro dall'America del Nord, ma non si conosce ancora quale importanza essi avranno. Intanto l'oro è negoziato a 77

scellini e 10 3/4 denari l'oncia standard. La Banca ha ricevuto 140,000 sterline dall'estero, di cui 100,000 dall' America del sud e 40,000 da Malta. L' incasso metallico è ora di 36 milioni e un terzo in diminuzione di 249,000 sterline, il portafoglio si è accresciuto di 322,000 sterline. Quanto ai depositi sono in diminuzione quelli privati 173,000, mentre quelli dello Stato aumentarono di 1,674,000.

Sul mercato americano le condizioni monetarie sono buone, conseguenza questa dal ritorno del danaro dalle provincie e la situazione delle Banche associate di Nuova York si avvantaggia di tale condizione di cose.

Facili restano le condizioni monetarie di Berlino il danaro venne offerto tra 1 1/2 e 2 0/10 lo sconto è intorno al 2 1/2 0/10. Anche a Berlino si nota il ritiro dei capitali francesi, il che dipende dal saggio poco remuneratore che appunto trova sul mercato germanico.

A Parigi si è notato invece una lieve tensione monetaria il prezzo del danaro è più fermo.

Lo sconto sull' Italia è a 2 3/8 di perdita il cambio a vista su Londra a 25 13 1/2.

La Banca di Francia il 6 corrente aveva l' incasso aureo in aumento di 10 milioni il portafoglio era formato di 179 milioni e la circolazione di 51 milioni.

In Italia lo sconto è invariato e i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
27 Lunedì....	102.15	25.66	125.50	107.15
28 Martedì....	102.275	25.67	125.55	107.15
29 Mercoledì....	102.35	25.70	125.70	107.22
30 Giovedì....	102.45	25.74	125.90	107.30
31 Venerdì....	102.25	25.69	125.75	107.15
1 Sabato....	102.27	25.70	125.80	107.20

Situazioni delle Banche di emissione estere

		6 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,469,091,000 + 10,148,000
		argento... >	1,376,051,000 + 2,769,000
		Portafoglio... >	572,192,000 - 179,664,000
	Passivo	Anticipazioni... >	676,775,000 + 2,250,000
		Circolazione... >	4,202,709,000 - 51,871,000
		Conto cor. dello St. >	118,158,000 - 52,395,000
		> del priv. >	430,406,000 - 26,473,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	84 96 % + 1 54 %

		6 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	36,368,000 - 249,000
		Portafoglio... >	27,296,000 + 322,000
		Riserva... >	25,184,000 - 374,000
Passivo	Circolazione... >	28,960,000 + 126,000	
	Conti cor. dello Stato >	16,338,000 + 1,674,000	
	Conti cor. particolari >	39,052,000 - 1,730,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. >	48 3/4 % - 6 8 %	

		1 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	68,774,000 - 13,000
		argento... >	77,370,000 + 974,000
	Passivo	Portafoglio... >	57,044,000 - 1,007,000
		Anticipazioni... >	55,834,000 + 119,000
Passivo	Circolazione... >	235,943,000 + 1,514,000	
	Conti correnti... >	5,496,000 - 1,347,000	

		1 febbraio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	192,820,000 + 6,930,000
		Portaf. e anticip. >	889,530,000 + 19,500,000
		Valori legali... >	77,810,000 + 950,000
Passivo	Circolazione... >	31,370,000 - 340,000	
	Conti cor. e dep. >	976,000,000 + 26,330,000	

		31 gennaio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	1,008,452,000 - 7,964,000
		Portafoglio... >	741,518,000 - 2,819,000
		Anticipazioni... >	65,675,000 + 5,826,000
Passivo	Circolazione... >	1,201,541,000 + 16,677,000	
	Conti correnti... >	579,012,000 - 53,795,000	
		25 gennaio	differenza

		25 gennaio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro... Fr.	107,410,000 - 286,000
		argento... >	11,008,000 - 319,000
	Circolazione... >	221,611,000 - 3,320,000	
		31 gennaio	differenza

		31 gennaio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	1,466,156,000 - 3,192,000
		Portafoglio... >	229,642,000 - 10,893,000
		Anticipazione... >	51,354,000 - 2,315,000
		Prestiti... >	299,335,000 - 251,000
		Circolazione... >	1,484,972,000 + 36,912,000
		Conti correnti... >	142,716,000 - 45,315,000
		Cartelle fondiarie >	294,784,000 + 45,000

		1 febbraio	differenza
Banca di Spagnit	Attivo	Incasso oro Pesetas	350,419,000 + 129,000
		argento... >	439,930,000 + 1,511,000
		Portafoglio... >	1,105,295,000 + 219,000
		Anticipazioni... >	150,072,000 + 2,158,000
		Circolazione... >	1,649,642,000 + 5,046,000
Passivo	Conti cor. e dep. >	649,074,000 - 6,055,000	

		30 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	115,023,000
		Portafoglio... >	537,151,000
		Anticipazioni... >	52,061,000
		Circolazione... >	643,193,000
		Conti correnti... >	77,925,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 8 febbraio.

Sistemata la liquidazione di fine gennaio che come avevamo preveduto è riuscita facilissima, data l'abbondanza attuale del danaro e le voci di trattative di pace nel Sud-Africa, la settimana esordì in buone condizioni ed all'aumento. In questi ultimi giorni ha fatto seguito la riflessione che accompagnata dai soliti realisti ci ha reso le borse meno allegre ed i titoli in genere più trascurati. È certo che i valori più negletti sono stati ferroviari dietro le notizie di probabili scioperi. In complesso però il fondo del nostro mercato non è affatto cattivo, e la maggior parte delle nostre aziende ha chiuso il bilancio 1901 con risultati soddisfacenti.

La nostra rendita 5 per cento da noi è stata oscillante intorno a 102.15 in media per contanti: oggi chiude a 102.20 con un distacco per il fine mese di cent. 10. Il 4 1/2 chiude ai soliti prezzi, mentre leggermente migliorato trovasi il 3 per cento.

Parigi ci manda in complesso corsi meno fermi per l'italiano; la perdita però al solito è stata compensata dall'aumento del cambio. Ci quota a 100.25 100.05, 100.30 ed oggi in chiusura a 100.25.

Le rendite interne francesi sono sui soliti prezzi, e cioè a 102.20 il 3 1/2 per cento ed a 101.17 il 3 per cento antico. Lo Spagnuolo a Parigi è ben visto sopra a 78.

I Consolidati inglesi si reggono a 94 e centesimi; Vienna e Berlino sono ferme.

TITOLI DI STATO	Sabato 1 Febbraio 1902	Lunedì 3 Febbraio 1902	Martedì 4 Febbraio 1902	Mercoledì 5 Febbraio 1902	Giovedì 6 Febbraio 1902	Venerdì 7 Febbraio 1902
Rendita italiana 5 %	102.22	102.25	102.12	102.12	102.17	102.20
> > 4 1/2	109.90	109.90	109.80	109.75	109.80	109.90
> > 3	66.50	66.50	66.50	66.80	66.80	66.80
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	100.10	100.25	100.15	100.05	100.30	100.25
a Londra.....	99.30	99.30	99.25	99.50	99.50	99. -
a Berlino.....	101.10	101.20	101.20	101. -	101. -	101.10
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	102.30	102.30	102.40	102.37	102.15	102.22
Rend. franc. 3 1/2 %	100.90	101.12	101.20	101.20	101.10	101.17
> > 3 % antico.	94.40	94.50	94.50	94.45	94.30	94.45
Consolidato inglese 2 3/4	101.80	101.90	102. -	102.10	101.90	102. -
> prussiano 2 1/2	120.70	120.80	120.80	120.90	121. -	121. -
Rendita austriaca in oro	100.90	100.90	100.90	101.05	101.10	101.10
> > in arg.	101. -	101.05	101.05	101.25	101.30	101.20
> > in carta						
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	77.85	77.90	78.40	78.25	78.10	78.02
a Londra.....	77.30	77.10	77.50	77.75	77.50	-
Rendita turca a Parigi.	26.65	26.55	26.55	26.45	26.50	26.35
> > a Londra	25.50	25.90	25.80	25.65	26. -	25.70
Rendita russa a Parigi.	85.90	-	-	-	86.25	86.50
> > portoghese 3 %	27.40	27.57	27.70	28.30	28.12	27.95
> > a Parigi.....						

VALORI BANCARI	1 Febbraio 1902	8 Febbraio 1902
Banca d'Italia.....	888. —	888. —
Banca Commerciale.....	702.50	700. —
Credito Italiano.....	517. —	516. —
Banco di Roma.....	130. —	130. —
Istituto di Credito fondiario.....	522. —	521. —
Banco di sconto e sete.....	177. —	175. —
Banca Generale.....	36.50	36.50
Banca di Torino.....	92. —	82. —
Utilità nuove.....	188. —	183. —

I valori bancari non hanno fatto aumenti in settimana; si mostrano però a prezzi buoni e sostenuti in genere. Solo le azioni della Banca di Torino sono depresse.

CARTELLE FONDIARIE	1 Febbraio 1902	8 Febbraio 1902
Istituto italiano..... 4 %	506. —	506. —
..... 4 1/2 %	517. —	517. —
Banca di Napoli..... 3 1/2 %	459. —	450. —
Banca Nazionale..... 4 %	507. —	508.50
..... 4 1/2 %	518.50	518.50
Banco di S. Spirito.....	505. —	494. —
Cassa di Risparmio di Milano..... 5 %	512. —	515. —
..... 4 %	507.25	510. —
Monte Paschi di Siena..... 5 %	495. —	496. —
..... 4 1/2 %	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. Torino..... 4 %	516. —	518.50
..... 4 1/2 %	508.50	509. —

La situazione delle cartelle fondiarie è buona. In aumento notiamo il 4 per cento della Banca Nazionale, il 5 e 4 per cento della Cassa di Risparmio di Milano, ed il 4 per cento delle Opere Pie di San Paolo di Torino. Il resto invariato ma sostenuto.

PRESTITI MUNICIPALI	1 Febbraio 1902	8 Febbraio 1902
Prestito di Roma..... 4 %	514. —	514.50
» Milano..... 4 %	100.95	101.15
» Firenze..... 3 %	72. —	72. —
» Napoli..... 5 %	95.50	95.75

VALORI FERROVIARI	1 Febbraio 1902	8 Febbraio 1902
Meridionali.....	643. —	640. —
Mediterranee.....	459. —	450. —
Sicule.....	665. —	665. —
Secondarie Sarde.....	215. —	215. —
Meridionali..... 3 %	335.25	335. —
Mediterranee..... 4 %	498. —	499.25
Sicule (oro)..... 4 %	507. —	510. —
Sarde C..... 3 %	327. —	327. —
Ferrovie nuove..... 3 %	323.25	324.25
Vittorio Eman..... 3 %	356. —	356. —
Tirrene..... 5 %	502. —	504. —
Costruz. Venete..... 5 %	500. —	503. —
Lombarde..... 3 %	—	342. —
Marmif. Carrara.....	253.50	253.50

I valori ferroviari, come già abbiamo accennato, nel principio di questa rivista, sono stati alquanto tartassati nelle prime sedute dell'ottava. Chiudono però riacquistando il perduto, e la loro situazione odierna è pressochè invariata per le azioni, migliorata per le obbligazioni.

VALORI INDUSTRIALI	1 Febbraio 1902	8 Febbraio 1902
Navigazione Generale.....	416. —	414. —
Fondiarie Vita.....	260. —	261. —
» Incendi.....	134. —	144. —
Acciaierie Terni.....	1430. —	1515. —
Raffineria Ligure-Lomb.....	372. —	373. —
Lanificio Rossi.....	1325. —	1300. —
Cotonificio Cantoni.....	500. —	505. —
» veneziano.....	176. —	175. —
Condotte d'acqua.....	257. —	280. —
Acqua Marcia.....	1130. —	1165. —
Lanificio e canapificio nazion.....	136. —	136. —
Metallurgiche italiane.....	128. —	128. —
Piombino.....	54. —	45. —
Elettric. Edison vecchie.....	455. —	459. —

Costruzioni venete.....	74. —	72.50
Gas.....	909. —	910. —
Molini.....	70. —	70. —
Molini Alta Italia.....	255. —	260. —
Ceramica Richard.....	294. —	298. —
Ferriere.....	94. —	90.50
Officina Mec. Miani Silvestri.....	91. —	91. —
Montecatini.....	159. —	160. —

Banca di Francia.....	3780. —	3780. —
Banca Ottomana.....	561. —	571. —
Canale di Suez.....	3845. —	3845. —
Crédit Foncier.....	721. —	735. —

I dividendi, in generale buoni, che la maggior parte delle aziende darà per l'esercizio 1901, hanno incoraggiato nuovamente la speculazione a compere.

Fra i titoli che hanno fatto più strada notiamo in prima linea le Terni (85 punti in più in ottava) e l'Acqua Marcia (35).

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati alquanto pesanti con vendite stentate in tutti gli articoli, eccezion fatta per la avena. A *Saronno* frumento da L. 25.50 a 26, segale da L. 18.75 a 19.25, melgone da L. 14.75 a 15.50, avena da L. 21 a 22 al quintale. A *Desenzano* frumento da Lire 24 a 25.50, frumentone da Lire 16 a L. 17, avena nostrale da L. 21 a 21.75, segale da L. 18 a 18.75; a *Vercelli* segale da L. 21 a 20.75 meliga da L. 15.50 a 16.25, avena da L. 21.25 a 21.75 al quintale. A *Torino* frumento da L. 25.50 a 27; frumentone da L. 14.50 a 17.25, avena da L. 21.50 a 22.75, segale da L. 19.75 a 20.25 al quintale; a *Treviso* frumenti nuovi mercantili a L. 24, id. nostrali a L. 24.50, frumentone a L. 15, avena nostrana a L. 21. A *Reggio Emilia* frumento di prima qualità da L. 25 a 26.75, id. di seconda qualità da L. 25.50 a 26, granturco da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 22 a 22.50 al quintale. A *Marsiglia* grano duro Tunisi a fr. 20.40, id. Bona o Philippeville a fr. 20.50 a *Parigi* frumento per corrente a fr. 21.60, id. per prossimo a fr. 21.90, segale per corrente a fr. 15.20, id. avena a fr. 21.30. A *Pest* frumento par aprile da cor. 9.60 a 9.61, segale da cor. 8.04 a 8.05, avena da cor. 7.48 a 7.49, frumentone da cor. 5.43 a 5.49.

Sete. — Le transazioni non hanno progredito durante questa settimana, ma conservarono un movimento regolare, alimentato dai bisogni del consumo. I detentori ne hanno profittato per guadagnare 50 centesimi a un franco su taluni generi. Il momento non sembra però propizio per mostrarsi troppo esigenti e per suscitare inutili incagli; bisognerebbe sapersi contentare di una lenta e razionale graduazione. Le posizioni acquisite si possono facilmente mantenere, poichè il consumo non viene meno, gli stocks sono ridotti e la torcitura non ha lavorazioni pronte.

Prezzi praticati:

Gregge. Italia 9/11 1 fr.46; Piemonte 10/12 extra fr. 48; Siria 9/11 1 fr. 43 a 44; Brussa 11/13 extra fr. 44 a 45; Cèvennes 13/16 extra fr. 47 a 48; China fil. 9/11 extra fr. 48; *Isalès des best* fr. 25 a 25.50; Canton fil. 11/13 extra fr. 36.50 a 38; Giappone fil. 9/11 1 fr. 44.50 a 45.

Trame. Francia 20/24 1 ff. 49; Italia 22/24 1 fr. 48 a 49; China giri contatti 40/45 fr. 39 a 40; Canton fil. 21/26 2 fr. 39; Giappone fil. giri contatti 26.28 1 fr. 47; Kakedah 24/28 extra fr. 47.

Organzini. Francia 22/24 extra fr. 52; Piemonte 19/21 1 fr. 51; Italia 16/18 1 fr. 52; Siria 19/21 2 fr. 48; China fil. 22/26 1 fr. 49.50, id. giri contatti 40/45 1 fr. 41; Canton fil. 20/22 1 fr. 44; Giappone filat. 19/21 1 fr. 49.

Pellami. — Nella ottava si notò un lieve miglioramento nella vendita del conciato e quindi un relativo aumento nei prezzi. Certo si progredirà, e ciò a sollievo della nostra industria che da molto tempo si dibatte fra strettoie, solo produttrici di tristi malanni.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di. K. 5 a 8 L. 2.35 a 2.40
» » II » 5 a 8 » 2.15 a 2.20

> > nostr. vacche	> 6 a 9	> 2.60 a 2.65
> Id. misti (80% manzi)	> 9 a 11	> 2.60 a 2.65
> > (> buoi)	> 11 a 14	> 2.50 a 2.55
> lucido pelli estere	> 5 a 8	> 2.40 a 2.60
> > nost. vacche	> 6 a 9	> 2.65 a 2.70
> Id. misti (80% manzi)	> 9 a 11	> 2.60 a 2.65
> > (> buoi)	> 11 a 14	> 2.60 a 2.65
> Boudrier.....	> 4 a 6	> 3.10 a 3.20
Corametti vacchetta	> 2 a 3	> 2. — a 2.20
Vitelli in crosta mac. pelli	> circa 2	> 4.30 a 4.40
> > >	> >	> 3.80 a 3.90
Vitelloni >	> 4 a 5	> 2.90 a 3. —
Vitelli > pelli secc.	> 1 a 2	> 3.10 a 3.15

Uova. — Il freddo facendosi sentire ed il mal tempo contribuendo, le uova ebbero una ripresa rialzando qua che centesimo dagli ultimi prezzi.

A *Milano* uova di prima qualità da L. 0.93 a 0.91, id. piccole da L. 0.75 a 0.76, id. conservate nella calce da L. 0.75 a 0.76 la dozzina; a *Desenzano* uova da L. 6 a 6.50 al cento; a *Padova* uova a Lire 1.05 la dozzina. A *Reggio Emilia* uova da L. 7 a 7.50 al cento. A *Tunisi* uova del giorno da fr. 7 a 7.25, id. tunisine da fr. 6 a 6.25, id. tripoline da fr. 5 a 5.30 al cento.

Risi. — Pochi affari in risi a prezzi invariati ad eccezione dei risi e risoni giapponesi in lieve aumento. A *Torino* riso mercantile da L. 32 a 33.75, id. fioretto da L. 35.50 a 37.50 al quintale. A *Vercelli* riso sgusciato da L. 26 a 26.90, id. mercantile da L. 27.75 a 29.80, id. buono da L. 30.25 a 31.80 riso giapponese da L. 25.90 a 27.70, risone da Lire 17.50 a 19.75, id. bertone da L. 18 a 22 al quintale. A *Verona* risone nostrano da L. 21 a 21.25, id. giapponese riprodotto da L. 18.75 a 20, riso fioretton da L. 40 a 41, id. mercantile da L. 33.50 a 34, idem

basso da L. 30 a 30.50. risetta da L. 14 a 14.50 al quintale.

Pepe. — Mercati calmi a prezzi deboli. A *Genova* pepe nero Singapore da fr. oro 146 a 147, id. Tellichery da fr. 145 a 146, id. Giava da fr. 134 a 135, id. Singapore bianco da fr. 250 a 255, pepe Pennag bianco da fr. 230 a 235 per 100 chilogrammi schiavo di dazio.

Prodotti chimici. — Assai animata fu la domanda nel corso di questa ottava in buona parte di prodotti con buon numero di transazioni

I prezzi in generale si mantennero fermi per la fermezza del cambio.

Soda cristalli a L. 10,—. Sali di soda alkali 1^a qualità 30° 10,85, 48° 16,50, 50° 17,10, 52° 17,50. Ash 2^a qualità 48° 15,60, 50° 16,00, 52° 16,50. Bicarbonato di soda in fusti k. 50 L. 20,15. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 13,80 Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250/300 14,25, id. duro 350/400 15,10, 400/500 15,50, 150/200 16,20. Clorato di potassa in barili chilog. 50, 108,—, id. chilog. 100, 102,—. Solfato di rame 1^a qualità per cons. 55,75, id. di ferro 7,10. Sale ammoniacale 1^a qualità 106,25, 2^a qualità a 98,25. Carbonato di ammoniacale 98,25. Minio L B C 40,00. Prussiato di potassa giallo 192,25 Bicromato di potassa 98,—, id. di soda 68,—. Soda caustica 70° bianca 26,00. 60° id. 23,50, 60° crema —,—. Allume di rocca 13,40. Arsenico bianco in polvere 47,50. Silicato di soda 140 TL 13,50, 75° 11,00. Potassa caustica Montreal 71,25. Magnesia calcinata Pattinson in fiascons 1 lib. inglese 1,44, in latte id. 1,21; il tutto per 100 chilogr., franco bordo Genova.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

1.^a Decade — Dal 1° al 10 Gennaio 1902.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, deperati dalle imposte governative.

RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
Prodotti della decade							
1902	953,692.48	33,733.79	296,958.65	1,217,823.04	13,932.14	2,516,140.10	4,308.00
1901	891,315.18	33,111.24	305,897.66	1,201,607.44	13,205.81	2,450,137.33	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 62,377.30	- 4,377.45	- 8,939.01	+ 16,215.60	+ 726.33	- 66,002.77	

RETE COMPLEMENTARE

Prodotti della decade							
1902	81,414.26	1,041.85	17,992.47	114,556.91	1,075.10	216,080.59	1,530.17
1901	65,108.46	1,294.08	18,653.21	114,800.84	1,112.16	200,968.75	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 16,305.80	- 252.23	- 660.74	- 243.93	- 37.06	+ 15,111.84	

PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE

PRODOTTO	ESERCIZIO		Diff. nel 1902
	corrente	precedente	
Della decade.	467.99	454.10	+ 13.89